

Nuova Rivista Storica

Anno XCV, Gennaio-Aprile 2011, Fascicolo I

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

P. DEERY, M. DEL PERO, *Spiare e tradire. Dietro le quinte della Guerra fredda*, Milano, Feltrinelli, 2011, pp. 254, € 17,00

Esistono guerre senza medaglie, esistono guerre senza onore e senza campi di battaglia. La «Guerra fredda» è stata così. Tanto più che fredda non era per niente, soprattutto per chi si trovò a combatterla. Era crudele, viscerale e disperata, bollente ma sotterranea come il magma pronto a esplodere in una devastante deflagrazione. E se non causò milioni di vittime (arrivò più volte a un passo dal farlo) fu solo perché gladiatori misteriosi, su entrambi i fronti, fecero bene le loro mosse su una scacchiera che nessuno era autorizzato a vedere. Lo scopo non era lo scacco matto, piuttosto l'equilibrio, la vittoria tattica che non avesse come risultato un'escalation strategica.

Il saggio di Phillip Deery - professore australiano e vero geniacchio della storia dei servizi segreti - e Mario Del Pero - insegna storia degli Stati Uniti all'Università di Bologna - appena uscito per Feltrinelli accompagna il lettore proprio a esplorare le trincee immateriali dove fu combattuta questa logorante battaglia. È un libro agile e molto meno pedante della maggior parte delle pubblicazioni in materia. Parte dalla vita delle spie che più di tutte hanno contribuito a stabilire gli equilibri d'intelligence tra le grandi potenze: James Jesus Angleton, Kim Philby, Klaus Fuchs, Igor Gouzenko, Alger Hiss, Ethel e Julius Rosenberg, Vladimir Petrov e Aldrich Ames.

Questi cammei che ricostruiscono le incredibili esistenze dei singoli, le loro peripezie e i loro doppi giochi, non sono però fini a se stessi, perché servono a ricostruire il clima di un'epoca. Prendiamo a esempio il capitolo dedicato a James Jesus Angleton che fu a lungo l'uomo più importante della *Counterintelligence* americana. Testardo, figlio di una messicana e di un avventuriero dell'Idaho, maniacale coltivatore di orchidee, geniale critico letterario, si lasciò sedurre dal fascino dei servizi segreti. Divenne così uno degli uomini di punta prima dell'Oss e poi della Cia occupandosi direttamente dello scacchiere europeo e italiano in particolare. Meticoloso e combattivo, avverso ai sovietici sin dalla Seconda guerra mondiale, vedeva l'attività di spionaggio come una giungla di specchi da cui non farsi ingannare. Ecco perché a capo del *Counterintelligence Staff* (Cis) scatenò all'interno dei servizi americani una caccia alla talpa che costò la carriera anche ad agenti non compromessi in alcun modo con l'Urss.

Bene, proprio lui concesse fiducia assoluta e assai mal motivata a Kim Philby, l'aristocratico inglese marxista sin dall'università che ebbe (dal 1949 al '51) la funzione di collegamento tra i Servizi di Sua Maestà e quelli a stelle e strisce. Insomma cercò per tutta la vita la talpa che aveva sotto gli occhi. E dopo che nel '63 la carriera di Philby si concluse, con la sua clamorosa fuga a Mosca, Angleton sprofondò in un inutile gorgo di paranoia retroattiva, tanto da venir descritto così da un vicedirettore della Cia: «Ascoltare Angleton era ormai come guardare un quadro degli espressionisti. La mente di Jim era subdola e allusiva, le sue conclusioni... Si trattava sempre di fumo, accenni e bizzar-

re accuse». E se la vita di Angleton incarna decenni di psicosi spionistica, quella di Philby dà conto sia del peso della doppiezza, sia di quanto la Cia, il Kgb e l'MI5 fossero in realtà spesso affidate a «dilettanti». Philby fu reclutato negli anni Trenta fra i giovani comunisti di Cambridge. Nei servizi inglesi fece una rapida carriera garantita da una robusta solidarietà di ceto che accecò i suoi colleghi sulle sue attività spionistiche. Dall'altra parte però i russi a lungo non si fidarono delle sue preziosissime informazioni, proprio perché sembravano troppo preziose. Alla fine, quando la posizione di Philby crollò (tutti i suoi amici avevano già defezionato in Russia o confessato) riuscì comunque a scappare. Peter Lan che avrebbe dovuto arrestarlo ritardò l'operazione per andare a sciare (altro che James Bond).

E se in questo caso si sfiora il ridicolo, in altri esiste solo la tragedia. Quando Igor Gouzenko defezionò in Canada, portando con sé importanti informazioni *top secret*, per un'intera giornata gli vennero sbattute solo porte in faccia. Si aggirava disperato per Ottawa con i suoi ex compagni alle calcagna, pronti a rispedirlo in patria e a sparargli un colpo alla nuca. Esattamente come i coniugi Rosenberg, i quali finirono sulla sedia elettrica per aver fornito informazioni secondarie sul Progetto Manhattan mentre Klaus Fuchs che aveva spedito oltre cortina dettagli fondamentali se la cavò molto più a buon mercato. Ma si sa, nelle guerre, calde o fredde che siano, si vive e si muore di inezie.

(Matteo Sacchi)